

Intervista a Giuseppe Povia mentre esce il suo nuovo cd «La storia continua... la tavola rotonda»

Ha vinto Sanremo ma ora è il grande escluso: paga la partecipazione a quel Family Day?

«Continuo a cantare determinati valori, anche se il mio disco non lo manda nessuno»

di Igor Traboni

Atre anni dalla vincita morale del Festival di Sanremo con «I bambini fanno ohhh» e a due da quella effettiva con «Vorrei avere il becco», Povia quest'anno a Sanremo non c'è andato e, anzi, è costretto suo malgrado a fare il semiclandestino nei negozi con il suo cd «La storia continua... la tavola rotonda». L'industria discografica "che conta" ha infatti deciso di mettere un po' in disparte questo giovane. Lui non lo dice e non lo dirà mai apertamente, ma secondo noi questo "apartheid" è stato decretato un po' per la partecipazione (convinta e per niente sbandierata) al Family Day, un po' perché in questo disco canta e tratta argomenti niente affatto facili. Nell'incontrare di nuovo questo ragazzo, dalla faccia pulita e simpatica e da una timidezza innata che maschera appena dietro un microfono e una chitarra, partiamo proprio da qui. In questo ultimo cd canti l'amicizia, la famiglia, la spiritualità, tutti argomenti forti. Non temi di essere un po' fuori moda, almeno in base alle mode correnti, e di aver un po' scontato tutto questo, vedi anche l'esclusione dall'ultimo Sanremo?

«Sì, un po' lo temo. Ma la vita del cantautore è anche questa: cantare le cose che senti dentro, non solo quelle che la gente avverte come belle. Io ho fatto tutto questo con convinzione, perché la vita, anche quella nostra, non è solo applausi, sorrisi, bei vestiti. Ci sono altre cose che contano e con questo disco, che siamo riusciti a stampare solo in ventimila copie, ho visto che la gente comunque mi segue, la gente con dei valori dentro. E poi affronto certi temi attraverso l'analisi e il ragionamento, senza mai pormi in maniera drastica. Certo che sono contro l'aborto, ma se una ragazzina di 14 anni lo fa con incoscienza, allora mi pongo anch'io degli interrogativi. Certo che sono contro la pena di morte, ma se ammazzano mia figlia, non so cosa potrebbe scattare in me».

Ma Giuseppe Povia come si definirebbe: cattolico, credente, un guru, di destra o di sinistra? O magari sei Re Artù, a proposito del titolo del disco?

«Quello che ho detto prima non vuole semplificare niente, ci mancherebbe. Sono per l'analisi e il ragionamento. E sono convinto che lassù c'è Qualcosa. Per questo è valsa la pena fare questo disco, anche se il disco lo mandano solo un paio di radio».

Il disco è accompagnato da alcuni "pensieri" di vari artisti e uomini di spettacolo. Perché hai deciso di farti dare questi contributi e perché hai scelto questi nomi, da Claudio Baglioni alla Koll, piuttosto che altri?

«Sono tutti artisti che mi hanno accompagnato nella crescita, a parte Paola Cortellesi che mi è sempre piaciuta e alla quale ho mandato un semplice sms con la richiesta di un pensiero. Poi ci sono per l'appunto delle persone alle quali devo molto, da Paolo Bonolis che in pratica mi ha lan-



Una vita che fa ancora oohh e che non si gode, ma si vive



Giuseppe Povia durante un'esibizione a Frosinone tenuta l'estate scorsa

ciato a Sanremo con «I bambini fanno ohhh», alla moglie di Tiziano Terzani, l'unico giornalista occidentale in grado di raccontare l'Oriente, che non è certo quello degli hotel indiani a cinque stelle».

Torniamo ai temi forti di questo cd. Canti l'amicizia e nel brano omonimo dici: "Perché fare l'amico / non è proprio uguale a essere amico / e ora scegli cos'è l'amicizia". Per Povia, cos'è l'amicizia? E ci può essere amicizia in un mondo particolare come quello dello spettacolo?

«L'amicizia ritengo sia esattamente quello che canto. No, nel mondo dello spettacolo è difficile trovare amicizia. E' un ambiente assai particolare, dove vige la regola della "tornacontrocrazia": ti faccio questa cosa, mi mostro tuo amico, solo se in cambio puoi darmi qualcosa. E' un mondo falso quello in cui, quando sali su un palco,

ad esempio, trovi una presentatrice che si fa passare per tua amica di vecchia data e che invece hai incontrato lì, per la prima volta».

Colpisce molto la canzone "Manuela". E' la prima volta, se non andiamo errati, che un cantante parla di una ragazza che decide di fare la missionaria, almeno nelle canzoni di musica leggera, mentre nel cinema qualcosa di simile si era visto con "Fuori dal mondo". Dici tra l'altro: "Manuela non hai cambiato il mondo / ma hai salvato te e ora sei grande". Cosa ti ha ispirato questa canzone: il fatto che ognuno di noi può cambiare il mondo che ha attorno, o il fatto che di Madre Teresa ne nasce una ogni tanto? «C'è una spiegazione più semplice: è una storia vera, di un'amica con cui sono cresciuto e che ad un certo punto ha deciso di andare in una missione. Ma ha comunque incontrato l'amore di un uomo ed è tornata indie-

La felicità di Povia dopo aver vinto il Festival di Sanremo con «Vorrei avere il becco»



«Finisci su certi giornali solo se hai argomenti da gossip»

«L'amore non ti lascia mai. Ma non farti cambiare dal mondo»

«L'uomo si è fatto il suo dio. Ma quello che succede con Dio non c'entra niente»

Povia con Francesco Baccini, gli esclusi eccellenti dal Festival di Sanremo 2008

tro. L'amore, insomma, non ti lascia mai. L'importante è non farsi cambiare dal mondo».

Nella canzone "Vuoi" attacchi il consumismo: credi ci sia tanta gente che, come te, non vuole consumare il mondo oppure è più facile fermarsi alle belle intenzioni, magari ad un ecologismo di facciata?

«La mia è una proposta, ma è una proposta... che sento mia. Sai, io ho ancora una vecchia Saab del 2003 e sto ancora in affitto. Certo, oggi tutti possiamo avere tutto, anche a rate, ma poi perdiamo il senso della misura e di quello che abbiamo avuto dalla vita. Pensiamo solo alle cose materiali».

Nel brano "L'intervista" fai un po' a pezzi il mondo del giornalismo, o meglio: quello del giornalismo-gossip, quello delle banalità. E intanto ti metti a nudo cantando: La vita non si gode ma si vive / tra piangere e ridere è meglio sorridere / un sogno si avvera se si insegue in silenzio/. E Giuseppe Povia, che sogno sta inseguendo?

«Ma sai, ce l'ho soprattutto con un certo giornalismo che si occupa di musica, con chi scrive di musica solo se un disco o un artista fanno notizia, se c'è il gossip, se dici certe cose forti. Io da questo punto di vista per fortuna non faccio notizia. E infatti il mio disco passa poco anche in radio. Il mio sogno? E' tutto quello che canto e la libertà di cantarlo».

Il brano più intimo mi sembra "Due navi": tu e tua moglie, tu e le tue bambine. Per restare in tema, secondo te quando si arriva alla "battaglia navale", quando due persone arrivano a non parlarsi più, quando un padre non cerca più un figlio?

«Credo non sia difficile cambiare rotta, ma il difficile viene quando si tratta di ritrovarsi. Non lasciarsi può essere anche possibile, ma poi bisogna ritrovarsi. Due navi procedono affiancate, ma non si perdono mai di vista». E per finire eccoci alla canzone-clou "Meglio vivere una spiritualità" in cui distruggi tanti miti di oggi e scrivi: non usare il nome di una religione / è scontato e consapevole / parlare di un certo tipo di pace / a cosa serve una rivoluzione / la musica non ha mai cambiato il mondo. Alla fine, cosa resta? O meglio: dove andiamo a cominciare?

«La spiritualità la viviamo dentro. Siamo arrivati al punto che l'uomo ha fatto il suo Dio, ma con tutto quello che succede nel mondo Dio non c'entra niente. Se vogliamo, la spiritualità è l'insicurezza, la religione è convinzione. La Chiesa? Anch'io sono di quelli che pensano che prima del matrimonio occorrerebbero tre anni di convivenza per conoscersi meglio, ma non per questo sono contro la Chiesa».



Claudia Koll e Paola Cortellesi, due delle artiste che hanno mandato "pensieri" per il nuovo cd di Povia

